sped. abb. post. Gr. 3 - 70 %

dossier europa emigrazione

dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

MAGGIO 1986

dossier europa emigrazione

Anno XI - maggio 1986 - n. 5

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Redazione
Via Dandolo 58 — 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione
G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Meucci, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

Grafica
L. Camerini, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO
Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 — 00153 Roma

Chiuso in redazione l'8 aprile 1986

sommario

Editoriale: L'unità è d'obbligo 3

DEE Flash 4

DEE Documenti
La pastorale della mobilità nella formazione dei futuri sacerdoti, *Card. W. Baum* 6

ASPER informa:
Pensieri di un Vescovo, *R. Etchegaray* 9

Luoghi di culto per stranieri a Roma 10

Lavoro nero e integrazione socio-culturale dell'immigrato, *F. Lazzari* 12

Emigrazione veneta in Belgio, *F. Lazzari* 15

Recensioni 19

Gastpolitik, *B. Murer* 20

L'UNITA' E' D'OBBLIGO

© Dossier Europa Emigrazione

Il parlamentare comunista Gianni Giadresco al recente Convegno promosso dalle ACLI sul tema "Stranieri: lavoratori, non terroristi" in data 11 febbraio, aveva dichiarato che sul testo unificato che raggruppa le proposte di legge nn. 231-588-796-361, di cui è relatore l'on. Franco Foschi, si era verificata una unitarietà politica finora sconosciuta, facendo capire che questo era l'unico modo plausibile di procedere se si voleva mirare alla tutela degli immigrati e creare una coscienza di solidarietà nei confronti di chi chiede il diritto di vivere nel nostro Paese.

E` su questa linea che si sono mossi sindacati, chiese ed associazioni degli emigrati aprendo un appello per la difesa dei diritti e l'integrazione degli stranieri in Italia, concentrando così forze ed intenti che superano l'episodicità del momento.

L'esperienza delle associazioni nazionali italiane per gli emigrati è pure segnata da questa marcia verso l'unità: le prese di posizione nei confronti dei COEMIT e l'impegno nella FUSIE ne sono segni tangibili, superando così un passato ricco di antinomie poco dialettiche.

Ciò non significa e non comporta appiattimenti ideologici o morte delle progettazioni, ma la ricerca di quei valori ispiratori aggreganti, presenti del resto nella Costituzione italiana e già segnalati nella Carta dei diritti dei lavoratori emigrati lanciata dalle Associazioni nazionali italiane a Stoccolma nel 1985, valori che permettono un dialogo ed una collaborazione sempre più fruttuosi.

Siamo certi che anche nel campo dell'impegno per l'immigrazione straniera in Italia, dove si manifestano i primi fermenti di attività ed i primi tentativi di aggregazione socio-politica, lo sforzo unitario supererà la tentazione del "fare da sé" o "giocare da soli". Altrimenti si corre il rischio che, mentre da un lato si procede alla caccia allo straniero, cercando di allontanare il maggior numero di immigrati prima di una eventuale sanatoria, d'altro canto l'immigrazione si trasforma in occasione di safari per gli addetti ai lavori alla ricerca di nuovi sbocchi operativi.

"Viva la differenza", è stato un recente slogan delle associazioni per immigrati in Francia. Le differenziazioni ed il pluralismo sono segno di vitalità democratica. Ma per creare solidarietà, per sostenere la soggettività dei diritti degli immigrati, per impegnarsi nella abolizione della clausola geografica nei confronti dei profughi, per non creare confusioni tra gli immigrati stessi offrendo punti di riferimento contrastanti, per incamminarci una buona volta verso la creazione di una autentica società interculturale, l'unità è d'obbligo. Altrimenti faremo il gioco dei numerosi lepeniani che vivono tra di noi.

DEE FLASH

Una spinta attrattiva per l'immigrazione verso l'Italia può essere costituita dalla elevata percentuale di anziani presenti sul territorio nazionale. In un prossimo futuro l'Italia si avvia a passare dall'undicesimo posto nella graduatoria dei Paesi occidentali più "vecchi", al terzo posto dopo la Germania Federale e il Lussemburgo.

Assunta in via convenzionale, secondo le indicazioni delle Nazioni Unite, l'età di 60 anni come inizio della vecchiaia, **gli anziani in Italia** sono quasi 10 milioni (dati ISTAT 1981) di cui 1.315.000 di 80 anni ed oltre.

La percentuale degli anziani sul totale della popolazione è passata dal 12,2 per cento nel 1951 al 17,4 per cento nel 1981. Le previsioni per il 2000 indicano che gli anziani saranno 12 milioni 418.000 pari al 22 per cento della popolazione italiana.
(Da "Popolazione e Sviluppo").

Per commemorare il 25.mo anniversario della Associazione, la Federazione Cattolica Italiana ha organizzato a Melbourne nei giorni 16-22 marzo una **Settimana della cultura italiana** con l'intento di aiutare sempre più la collettività ad approfondire le proprie origini culturali.

Un grave lutto ha colpito la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo: il 5 aprile è deceduto a Roma monsignor Francis Frayne, responsabile del settore "Apostolatus Maris". Monsignor Frayne aveva 69 anni. Recentemente era stato nominato anche segretario della "Peregrinatio ad Petri Sedem", l'organismo che cura l'assistenza pastorale e anche logistica dei pellegrini di tutto il mondo al centro della cristianità.

Per i pochi **cristiani rimasti in Turchia** e la cui presenza è ormai ridotta a cifre simboliche riesce sempre più difficile rimanere nel Paese dove la crescente tendenza alla islamizzazione integralista moltiplica ogni giorno più la spinta all'esodo di questa minoranza.

Sono circa due milioni i disoccupati della Germania Federale. Contro questa situazione, definita "inaccettabile", sono scese in campo le chiese tedesche. La Conferenza episcopale cattolica e il Consiglio delle chiese evangeliche hanno sottoscritto **un documento comune contro la disoccupazione**. In esso i rappresentanti delle chiese tedesche suggeriscono al paese e alle proprie comunità alcune linee di azione. Trovare nuovi settori di occupazione — servizi sociali, protezione dell'ambiente, produzione energetica, circolazione —; ripartire il tempo dedicato al lavoro e alla sua organizzazione in maniera alternativa, eventualmente riducendo l'orario degli occupati a favore di una introduzione sul mercato dei disoccupati, anche se con minori salari; soppressione dello straordinario e elasticità maggiore negli orari, con la creazione di nuovi posti part-time; formazione permanente e mobilità dei lavoratori; *lotta contro il lavoro nero e clandestino.*

© *Dossier Europa Emigrazione*

In Italia **i giovani dai 18 ai 29 anni** sono circa 8.500.000 e costituiscono circa il 15 per cento della popolazione e il 36 per cento della forza lavoro. Secondo le proiezioni ISTAT questa classe di età continuerà a crescere fino verso la metà degli anni '90.

I giovani occupati sono circa 5,5 milioni, quelli disoccupati 1.810.000, quelli impegnati in attività precarie 1 milione. Un giovane su tre fa fatica a trovare lavoro, è costretto alla disoccupazione per lunghi periodi di tempo o, alla meglio, ad un lavoro precario. Questo tasso di disoccupazione è cresciuto a dismisura nell'ultimo decennio, passando dall'11,5 per cento del '74 al 33,4 per cento dell'84.

Il numero maggiore di disoccupati vive nel Sud e ciò spinge alcuni studiosi a prevedere un nuovo "boom" emigratorio dalle regioni meridionali.

© *Dossier Europa Emigrazione*

Si è tenuta a Roma il giorno 3 aprile la **manifestazione per i diritti degli immigrati stranieri in Italia** per l'estensione della convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo, per l'autodeterminazione del popolo eritreo in lotta contro il regime di Menghistu (appoggiato dall'Urss).

Alla manifestazione, promossa dal coordinamento nazionale dei comitati di solidarietà con il popolo eritreo, hanno aderito numerose organizzazioni, tra cui il collettivo edili di Montesacro, il Csr, Cgil, Cisl e Uil, la Fgci, il coordinamento delle comunità straniere e Democrazia proletaria.

UNITED COLORS OF MIGRATION

© Dossier Europa Emigrazione

Dp ha anche comunicato di aver costituito un'associazione per i diritti degli stranieri attraverso la quale garantirà l'assistenza giuridica e politica per i problemi di permesso di soggiorno, e quelli provocati dai datori di lavoro.

Si è riunito a Bocholt, in Renania-Westfalia, **il consiglio delle associazioni degli immigrati stranieri in Europa.** Nel corso di due giornate di dibattito, i partecipanti hanno preso in esame la situazione degli immigrati nei Paesi della Comunità europea, la condizione dei giovani della seconda e terza generazione nella Germania federale ed infine la Carta dei diritti fondamentali del lavoratore migrante. Questo documento, presentato dalle associazioni nazionali degli emigrati italiani, verrà esaminato al Quinto Congresso delle associazioni.

51.000 sono stati **i nuovi immigrati ammessi in Gran Bretagna** nel 1984, la quota più bassa negli ultimi 10 anni. Nel 1983 erano stati ammessi 53.500 nuovi immigrati. Il numero di immigrati provenienti dal New Commonwealth e dal Pakistan è il più basso dal 1962, anno in cui sono iniziate le rilevazioni.

Secondo quanto afferma Bill Frelick, del Comitato Rifugiati degli USA, il 3 novembre 1985 **57 profughi zairoti**, tra cui donne e bambini, dopo essere stati legati mani e piedi dalla polizia elvetica, sono stati caricati su un DC-10 e rispediti nello Zaire nonostante le reiterate dichiarazioni dei prigionieri di timori reali di persecuzione. Al loro rientro, infatti, alcuni di loro hanno già subito violenze. Si tratta di uno dei tanti episodi che indicano come la Svizzera – da sempre terra di asilo per i profughi – stia adottando misure sempre più restrittive nei loro confronti.

Il CMS di New York ha completato uno studio durato 5 anni sugli immigrati clandestini che vivono nell'area metropolitana di New York.

L'analisi è pubblicata nel volume **Undocumented Aliens in New York Metropolitan Area. An exploration into their social and labor market incorporation.**

Il CEMLA di Buenos Aires ha pubblicato il primo numero di una nuova rivista scientifica sui problemi migratori, **Estudios migratorios latinoamericanos.** La rivista, diretta da Luigi Favero, si propone di essere punto di incontro e di riflessione per quanti, a livello accademico, istituzionale e sociale si interessano del fenomeno migratorio, individuando quei punti chiave che permettano un'autentica accoglienza.

LA PASTORALE DELLA MOBILITA' NELLA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI

"L'incidenza pastorale della mobilità umana è tale, che non può rimanere disattesa nella formazione dei futuri sacerdoti". E' questo il motivo che ha indotto la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica ad inviare a tutti gli Ordinari Diocesani e ai Rettori dei Seminari in data 25 gennaio 1986 una importante Circolare in materia.

Ecco il testo:

Il fenomeno della mobilità umana, volontario o forzato, la sua incidenza nel costume sociale e nella stessa sensibilità delle singole persone coinvolte, sono tali che impongono l'attenzione e la necessità di saper valutare le molteplici conseguenze; soprattutto di definire adeguati orientamenti per utilizzarne gli attesi benefici ed impedire possibili effetti negativi che la passività, l'indifferenza o l'ignoranza potrebbero provocare.

Il fenomeno è talmente vasto, complesso ed importante, da essere ormai una caratteristica del nostro tempo e da richiedere a studiosi, sociologi, educatori e responsabili della cosa pubblica una più chiara lettura ed una ordinata partecipazione e collaborazione.

La Chiesa ha sempre considerato ed accompagnato con la sua materna presenza queste vicissitudini e questi spostamenti di persone, che non sono solo di oggi e che hanno sempre punteggiato la storia dell'umanità. Sembra ormai tempo che anche il "nostro" mondo della cultura, specialmente gli Atenei ed i Seminari, non solo riservino loro un maggiore spazio di informazione, ma soprattutto si preoccupino di assicurare una migliore preparazione di tutti i sacerdoti, secolari e regolari, delle religiose, nonché di quanti in genere si apprestano a lavorare in questo campo. Del resto alcune Università hanno già sentito la necessità di avviare l'insegnamento di questa disciplina (la Congregazione per l'Educazione Cattolica non si rivolge con la presente Circolare direttamente alle Facoltà di teologia e alle Università Cattoliche; ma vale ovviamente anche per esse quanto è loro applicabile dal contesto).
Nel richiamare, dunque, un fatto a tutti noto e nel prendere l'iniziativa di sensibilizzare i nostri studi a questi movimenti di persone — ed a volte di grandi porzioni di popoli — annotiamo qualche dato, non per analizzare ed elaborare i diversi elementi, ma per una maggiore presa di coscienza, per opportune conclusioni e responsabili decisioni.

I settori emergenti — ed in parte controllati — della mobilità umana, registrano queste cifre, naturalmente suscettibili di variazione: circa 50 milioni di migranti; circa 20 milioni di rifugiati, senza calcolare gli irregolari ed i clandestini: circa 8 milioni di marittimi; circa 15 milioni di nomadi; diverse centinaia di milioni l'anno di aeronaviganti (soltanto in USA 250 milioni); circa 300 milioni di turisti internazionali; circa 30 milioni di pellegrini.

Nella problematica, diversa a seconda che si tratti di migranti, rifugiati, marittimi, nomadi, aeronaviganti, affiorano: cambiamenti di culture e di spiritualità; i traumi psichici, specialmente per i rifugiati; la disgregazione familiare; il crollo degli ideali, particolarmente nei profughi; il contatto ed il confronto con altre religioni; le difficoltà di lingua, di cultura, di ambiente; la promiscuità nei campi di raccolta, la catechesi dei giovani, la scarsità dei libri religiosi nella propria lingua; le tradizioni religiose dei gruppi etnici; i matrimoni misti; la mancanza di luoghi sacri, di liturgie adatte; ecc.

L'incidenza pastorale della mobilità umana è tale, che non può rimanere disattesa nella formazione dei futuri sacerdoti. Bisogna fare tutto il possibile perché i relativi inviti e gli orientamenti dei Sommi Pontefici e della Santa Sede vengano quanto prima fedelmente applicati a favore di qualsiasi Chiesa o Comunità ecclesiale, di qualsiasi rito e religione.

Le attuali norme educative, come sono contenute nel nuovo Codice di Diritto Canonico e nella "Ratio fundamentalis", offrono ottime possibilità e prospettive:

1 — Nella "Ratio fundamentalis" vengono offerte utili indicazioni generali per una preparazione pastorale sia generica che specializzata per vari compiti particolari: cfr. Cap. XIII sugli studi in vista di compiti particolari; inoltre i nn.: 64 (adattamento alle culture), 67 (apprendimento delle lingue), 95 (preparazione alle varie forme di apostolato), 96 (spirito cattolico). Le Conferenze Episcopali le applicheranno tenendo conto delle situazioni specifiche della propria regione e dei bisogni più urgenti.

Dal momento che la mobilità umana è un fenomeno molto diversificato, che prende aspetti diversi, a seconda delle diversità delle regioni, dipenderà dal giudizio delle autorità locali decidere circa il tipo di formazione che a tale riguardo debba essere impartita ai loro seminaristi o sacerdoti.

Una preparazione specializzata di tipo accademico sarà necessaria soprattutto ai sacerdoti incaricati della promozione e del coordinamento della pastorale della mobilità sul piano nazionale o regionale. Tale formazione interesserà ovviamente non tanto i seminaristi in via di formazione quanto piuttosto sacerdoti già formati con qualche esperienza pastorale. Per tale tipo di formazione potranno diventare di grande attualità "centri di studio interdisciplinari" o "istituzioni complementari, destinate a seguire tali fenomeni...." contemplate nella Lettera "Chiesa e Mobilità umana" (Pont. Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, 26 maggio 1978: AAS, 70, 1978, pp. 357 ss.), o anche cattedre speciali da erigersi presso le Facoltà teologiche e gli Istituti pastorali.

2 — Per quanto concerne la preparazione più generale a livello dei Seminari, è di per sé possibile una specializzazione iniziale per gruppi di seminaristi particolarmente adatti o interessati, come viene prevista nel n. 83 A del sopraccitato Cap. XIII della "Ratio fundamentalis". Essa sarà di viva attualità soprattutto nelle diocesi che

sono particolarmente marcate dal fenomeno migratorio (turismo, operai stranieri, immigrati, campi profughi). Essa potrebbe essere strutturata in una delle maniere previste nel n. 84 della "Ratio fundamentalis".

3 — Ma anche nelle diocesi o regioni dove non si rende necessaria una specializzazione iniziale dei seminaristi, i problemi della mobilità dovranno entrare sempre più nella visuale dell'insegnamento teologico e, soprattutto, della Teologia pastorale.

Senza parlare nel caso specifico della Mobilità umana di una vera e propria dimensione teologica, si dovrà tuttavia insistere sull'ispirazione pastorale dell'intera formazione nel senso del n. 4 dell'O.T. o del n. 94 della "Ratio fundamentalis". Invece di auspicare la creazione di un Corso speciale o di una disciplina ausiliaria, si dovrebbe raccomandare vivamente un coordinamento ed una maggiore sensibilizzazione delle varie discipline teologiche più direttamente interessate al fenomeno migratorio, conformemente alla prescrizione della "Ratio fundamentalis": "Più che moltiplicare il numero delle discipline, bisognerà cercare di inserire adeguatamente, in quelle già prescritte, nuove questioni o nuovi aspetti" (n. 80). "Come già suggerito (cfr. n. 80), non si introducano facilmente nuove discipline, ma piuttosto i nuovi problemi vengano inseriti al punto giusto nei trattati già esistenti" (n. 90). Qui evidentemente si presenta un importante compito al Prefetto degli Studi, il quale dovrà essere all'altezza della sua missione dal punto di vista sia scientifico che organizzativo.

4 — La mobilità umana dovrà costituire, inoltre, un capitolo aggiornato e debitamente strutturato dell'insegnamento della Teologia pastorale, prescritta nel n. 79 della "Ratio fundamentalis" per tutti i Seminari. La trattazione di tale argomento è raccomandata nel n. 95 della "Ratio fundamentalis", dove si parla della necessità "di andare incontro a tutti gli uomini secondo le circostanze del luogo e le diverse condizioni di vita", con riferimento ai documenti esistenti sull'emigrazione. E` superfluo far notare che un professore di teologia pastorale attento a tali problematiche potrebbe e dovrebbe sensibilizzare a tale riguardo anche gli insegnanti di altre discipline aventi attinenza con il fenomeno della mobilità umana, per dare ai futuri sacerdoti l'assoluto rispetto della dignità della persona umana e di ogni uomo. Nelle lezioni su questo argomento dovrà essere riservato un posto privilegiato alla illustrazione dei documenti ufficiali della Santa Sede, del Concilio, delle Conferenze Episcopali e dei singoli vescovi. Per quel che concerne i primi, sembra opportuno ricordarne qui i principali: la Costituzione apostolica "Exsul Familia" di Pio XII (1952), il Decreto Conciliare "Christus Dominus" (1965), il Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" (1966), il Direttorio per la Pastorale del Turismo "Peregrinans in Terra" (1969), il Motu Proprio "Pastoralis Migratorum Cura" e la relativa Instructio "De Pastorali Migratorum Cura" (1969), le nuove Norme per l'Apostolato del Mare (1977), la lettera alle Conferenze Episcopali "Chiesa e Mobilità Umana" (1978), il Decreto "Pro Materna" (1982), il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983). Da ricordare, poi, i frequenti e pressanti richiami del Santo Padre Giovanni Paolo II (cfr. "On the Move" n. 40), l'Enchiridion "Chiesa e Mobilità Umana - Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983".

5 — Nella formazione sacerdotale sarà necessario tenere conto degli ostacoli psicologici che qua e là si oppongono ad un auspicabile sviluppo della pastorale della mobilità umana, come sono per es. "infiltrazioni di tipo nazionalistico" (cfr. la sopra citata Lettera sulla mobilità umana del 26 maggio 1978). A tale riguardo diventa di grande importanza formativa il n. 96 della "Ratio fundamentalis" (e ripreso nel Can. 256 del nuovo Codice di Diritto Canonico). In esso viene raccomandato che "gli alunni siano animati da spirito veramente cattolico, per cui sappiano superare i confini della propria diocesi, nazione e rito, e siano disposti ad aiutare gli altri con animo generoso". Per questo siano resi coscienti delle necessità di tutta la Chiesa, come sono i problemi ecumenici che nella mobilità umana trovano vasto campo di azione benefica, i problemi missionari e gli altri più urgenti nelle diverse parti del mondo. Con speciale cura gli alunni siano preparati anche ad instaurare il dialogo con i non-credenti.

Questa preparazione deve fondarsi sulla rivelazione profetica dell'accoglienza; sul richiamo evangelico della solidarietà cristiana, sul fondamento teologico dei diritti umani e sull'assoluto convincimento della dignità della persona umana.

E`ovvio che una formazione così motivata sia il migliore presupposto perché le varie disposizioni della Chiesa a favore dei migranti di qualsiasi religione, cultura e condizione sociale, possano essere attuate con tempestività e con uno spirito veramente sacerdotale.

Ci siano intanto di incitamento e di guida le parole che in merito, più volte, ha rivolto il Santo Padre al mondo cattolico, ricordandoci che "la Pastorale dei Migranti non è solo l'opera di missionari distaccati, ma è l'opera di tutta la Chiesa locale, preti, religiosi e laici" (15 marzo 1979) ed è di tale importanza che deve diventare oggetto di "uno sforzo costante di studio e di approfondimento sotto l'aspetto teologico, pastorale ed organizzativo" (8 gennaio 1982).

Con questi auspici la Congregazione per l'Educazione Cattolica si pregia di rimettere ai Rev.di Rettori degli Istituti di formazione sacerdotale il presente documento che, preparato in collaborazione con la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, certamente non mancherà di stimolare la carità pastorale dei candidati al sacerdozio, aiutandoli ad acquistare, sotto la guida competente degli educatori, quelle attitudini pastorali che si richiedono per una proficua attività in questo importante campo dell'apostolato.

Profitto della circostanza per esprimerLe i sensi della mia distinta stima e, implorando l'abbondanza delle benedizioni celesti su codesto Istituto, mi confermo

della Signoria Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
William Card. Baum

Annesso

1 – Queste norme generali non intendono rispondere ai casi particolari, che per motivi di ambiente o di etnia o di tradizione, ecc., provocano situazioni diversificate, per le quali le Conferenze Episcopali interessate potranno sempre dare gli opportuni indirizzi e chiarimenti.

2 – Alcune regioni possono presentare marcati se non esclusivi aspetti della mobilità umana. Per esempio, le fasce costiere o le zone montuose costantemente meta di turisti. Naturalmente i programmi di studio di quei seminari dovranno tener ben presenti queste situazioni e le relative indicazioni dei Vescovi. Non si tratta infatti di arricchirsi culturalmente di nozioni generiche o astratte, ma di prepararsi ad affrontare pastoralmente quella problematica.

3 – Le Università ed i Seminari, pur nella libera scelta dell'impostazione programmatica e metodologica, offriranno la conoscenza dei temi fondamentali, come le diverse forme migratorie (definitive o stagionali, internazionali ed interne), le cause dei movimenti, le conseguenze, le grandi linee di una azione pastorale adeguata, lo studio dei Documenti Pontifici e delle Chiese particolari.

4 – I Quaderni Universitari della Pontificia Commissione, insieme alla sua Rivista "On the Move", oltre che le recenti pubblicazioni dei Documenti Magisteriali sull'argomento, potranno costituire, almeno inizialmente, validi sussidi nell'insegnamento della tematica migratoria.

5 – La Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo è disponibile per segnalazioni in merito; potrà farsi tramite tra le diverse Conferenze Episcopali per iniziative culturali o per scambi di esperienze. Essa ha raccolto già una larga biblioteca, con ampia ed aggiornata documentazione internazionale su tutti i problemi dell'emigrazione e gli altri fenomeni della mobilità. La medesima Commissione potrà offrire anche liste di volumi ed elenchi di Centri Studi, di Cappelle di aeroporti, di porti marittimi, di Organizzazioni Internazionali, di Associazioni Ecumeniche, di Santuari, ecc.

© Dossier Europa Emigrazione

6 – Occorre inoltre favorire un adeguato approfondimento dei principi dell'ecumenismo e della norma per il dialogo. In queste situazioni è indispensabile vigilare ad eventuali azioni di proselitismo fatte da gruppi religiosi, cristiani e non, in questo ambiente dei migranti e dei lavoratori il quale è spesso un terreno preso di mira.

7 – Per quanto riguarda i Riti Orientali sarà bene tener presente il Decreto Conciliare "De Ecclesiis Orientalibus Catholicis", che contiene, tra l'altro, anche norme pastorali al riguardo, memori che le peculiari tradizioni delle medesime Chiese occupano un posto primario nel fenomeno migratorio.

8 – Alcuni avvenimenti eccezionali, come i Giochi Olimpici, che facilitano incontri internazionali, come del resto certe forme o mete del turismo, non possono essere sottovalutate per la loro incidenza nella cultura e nel costume o minimizzate come veicoli di fede. Si ricorda a proposito quanto ha detto il Santo Padre: "Auspico che talune Università Cattoliche si preoccupino – prima che sia troppo tardi – di dare adeguata formazione a tutti coloro che vogliono impegnarsi a tempo pieno o temporaneamente alla Pastorale del Turismo" (10 novembre 1979).

9 – Il fenomeno dei Pellegrinaggi è in rapido sviluppo nonostante l'impressione contraria che si potrebbe avere in un mondo sempre più materialista. Alcune Nazioni prestano un'attenzione particolare a queste forme di devozione popolare ma che ha, non di rado, vere e proprie caratteristiche culturali. A migliaia, turisti e pellegrini di determinate nazioni, partono per luoghi lontani con l'assistenza di cappellani. A volte scelgono anche località in cui la Chiesa non gode di piena libertà religiosa. Poiché la Santa Messa e le altre cerimonie religiose sono oggi officiate nella lingua del luogo, questi turisti e pellegrini si sentono stranieri nella Chiesa molto più di come si sarebbero sentiti quando la lingua liturgica era unicamente il latino. Preparazioni adeguate sono assolutamente indispensabili.

10 – Poiché il Motu Proprio "Ecclesiae Sanctae" n. 1,9 suggerisce alle Conferenze Episcopali di creare delegati o Commissioni per le migrazioni, forse le Università ed i Seminari potrebbero fare cosa gradita diffondendo i propri programmi nel campo della pastorale migratoria a quanti operano in questi settori, particolarmente ai delegati e alle Commissioni per le migrazioni.

ASPER

INFORMA

MAGGIO 1986

DEE supplemento

ASSOCIAZIONE "SCALABRINI" PROFUGHI-EMIGRATI-RIFUGIATI
Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

© Dossier Europa Emigrazione

PENSIERI DI UN VESCOVO

Roger Etchegaray, già come arcivescovo di Marsiglia, era noto per le sue coraggiose prese di posizione a favore degli immigrati.

In questa sua riflessione, il Cardinale ci aiuta a cogliere le trasformazioni in atto e le difficoltà di una autentica coesistenza tra popolazione locale e nuovi arrivati. Ci si sta dirigendo verso una società autenticamente multirazziale o si tratta soltanto di una società multicomunitaria? Sono interrogativi che non vengono posti solamente ai Marsigliesi, ma che interpellano anche la società e la chiesa in Italia.

Vi scrivo senza nessun preconcetto, per l'onore dell'uomo, per l'onore di Dio.

Oso appena enunciare il tema: si tratta di lavoratori immigrati, specialmente magrebini, perché è a loro – segno già inquietante – che pensiamo nell'affrontare quest'argomento. Oso in coscienza parlare di un problema tabù, perché è diventato esplosivo. Oso chiedere umilmente a Dio di aprirci la via di una riflessione serena, senza giudicarci o escluderci a vicenda. Siamo davanti a uno dei problemi più gravi per il nostro avvenire e per quello della nostra città.

Nella nostra metropoli, che ha sempre il suo "nord" e il suo "sud", con frontiere mobili, quale dialogo esiste? Dove sono quei terreni d'incontro, di scambio, salvo i rari isolotti dove dei profeti incompresi testimoniano con tenacia che la fraternità è possibile e benefica per tutti? Quali mezzi prendiamo o ci offrono i media per analizzare le situazioni, per cercare le cause, per identificare degli sviluppi sempre più evidenti, grazie in particolare a studi troppo poco noti? Il nostro peccato originale sta nel rinchiuderci in pregiudizi che si nutrono più d'ignoranza che d'indifferenza. Quanti cliché che trasformano gli immigrati in capri espiatori delle nostre carenze! La loro condizione di vita agisce spesso da rivelatore delle nostre contraddizioni sociali.

Ci rendiamo conto di quanto s'è trasformata la situazione degli immigrati negli ultimi anni? Si è passati da un permesso provvisorio, legato alle incertezze dell'economia di mercato, a un insediamento duraturo nel quadro di una vita familiare. Questa lenta evoluzione, che sembra un fatto irreversibile della storia umana, pone tanti problemi complessi che non si possono risolvere eludendoli.

La coesistenza ci sottopone a una dura prova la cui difficoltà, cioè le sofferenze del suo esercizio quotidiano, non può essere sottovalutata. Riconoscerlo non significa essere razzisti. Tuttavia, la nozione comoda di "soglia di tolleranza" (la proporzione di stranieri da non superare in un dato luogo) tradisce un approccio troppo negativo e competitivo verso il problema. Gli immigrati della "seconda generazione", anche se desiderosi di inserirsi nella nostra società, prendono coscienza, a volte sul terreno della semi-delinquenza, che né il "ritorno" né l' "assimilazione" rispondono alla loro richiesta di identità personale, di cui non percepiscono bene tutti gli aspetti. E' necessario stabilire un dialogo paziente con quei giovani in lotta per un nuovo statuto: ogni rottura potrebbe avere delle conseguenze tragiche.

Fin dove arriverà l'evoluzione? La nostra società diventerà autenticamente multirazziale o semplicemente pluricomunitaria? Non possiamo né prevedere né occultare il profilo di una popolazione incrociata o confinata. Per il momento, non ci urta tanto il mescolamento delle culture, soprattutto se avviene su un fondo di comune civiltà, quanto piuttosto, più prosaicamente e vergognosamente, bisogna ammetterlo, lo sfioramento di corpi fatti di colori, odori e rumori. La vicinanza d'un portoghese rimane inavvertita, non quella di un algerino: ma in verità quale dei due avremo incontrato realmente?

Non mi propongo tanto di denunciare le deficienze della nostra società o la ristrettezza della nostra mentalità, quanto piuttosto di richiamare a una maggiore responsabilità e solidarietà, a tutti i livelli, per far fronte a una delle più grandi sfide lanciate al nostro Paese e specialmente alla nostra città.

Con l'aiuto di tutte le componenti sociali, senza dimenticare gli stessi immigrati e le loro associazioni, riusciremo a creare quel microclima vitale, di cui Marsiglia conosce il segreto, nella sua tradizione secolare di accoglienza, capace di far nascere dei nuovi rapporti fraterni?

Il cammino sarà lungo, molto lungo; è urgente che vi s'impegnino i Marsigliesi di ogni provenienza, per l'onore di Dio, per l'onore dell'uomo, di tutti gli uomini.

(Brano tolto dal libro "Tiro avanti come un asino...", Edizioni Paoline).

LUOGHI DI CULTO PER STRANIERI A ROMA

Roma ha sempre cercato di vivere nella pienezza quel proverbiale spirito di accoglienza che permette a tutti di sentirsi a casa propria. E' soprattutto nel campo religioso che i Papi hanno favorito questa unità nella diversità facendo erigere numerose chiese nazionali e regionali affinché ognuno potesse essere seguito pastoralmente nella lingua e cultura propria.

Stupisce un po' allora la riluttanza dimostrata nei tempi più recenti ad aprire nuove chiese nazionali per far fronte alle esigenze degli ultimi arrivati.

Accanto alla lista delle chiese nazionali cattoliche e delle altre chiese o luoghi di culto non cattolici segnaliamo alcuni degli indirizzi dove gli immigrati cattolici più recenti si radunano per poter pregare nella loro lingua. Si tratta di un primo elenco, non esaustivo, da integrare in seguito con ulteriori informazioni, raccolte o segnalate.

Va comunque rilevato che alcune chiese nazionali — segnaliamo la chiesa inglese di S. Silvestro in Capite — hanno saputo aprire e adattare le loro strutture agli ultimi arrivati in spirito di vera fratellanza cristiana.

CHIESE NAZIONALI CATTOLICHE

AMERICA (USA)

S. Susanna alle Terme di Diocleziano
00187 - Via XX Settembre, 14 - tel. 47.51.510

ARGENTINA

S. Maria Addolorata a Via Salaria
00198 - Viale Regina Margherita, 81 - tel. 857.447

ARMENIA

S. Biagio della Pagnotta in via Giulia
00186 - Via Giulia, 63 - tel. 65.67.868

S. Nicola da Tolentino agli Orti Sallustiani
00187 - Salita S. Nicola da Tolentino, 17 - tel. 464.654

BELGIO

S. Giuliano dei Fiamminghi all'Argentina (Chiesa e Fondazione Reale Belga)
00186 - Via del Sudario, 40 - tel. 655.141

CANADA

Nostra Signora del SS.mo Sacramento e dei SS. Martiri Canadesi
00161 - Via Giovanni Battista De Rossi, 46

CROAZIA

S. Girolamo dei Croati a Ripetta.
00186 - Via Tomacelli, 132 tel. 67.91.050

ETIOPIA

S. Tommaso in Parione
00186 - Via Parione, 33 - tel. 655.289

FRANCIA

S. Luigi dei Francesi in Campo Marzio
00186 - Piazza S. Luigi dei Francesi, 5- tel. 65.43.629

S.S. Andrea e Claudio dei Borgognoni al Tritone
00187 - Via del Pozzetto, 160 - tel. 67.90.310

S. Ivo dei Bretoni in Campo Marzio
00186 - Vicolo della Campana, 8 - tel. 65.43.629

SS. Trinità al Monte Pincio
00187 - Piazza Trinità dei Monti, 3 - tel. 67.94.179

GERMANIA

S. Maria dell'Anima a Ponte
00186 - Via della Pace, 20 - tel. 65.41.130

GRAN BRETAGNA

S. Silvestro in Capite
00187 - Piazza S. Silvestro - tel. 67.97.775

GRECIA

S. Atanasio al Babuino
00187 - Via del Babuino, 1498 - tel. 67.95.355

IRLANDA

S. Isidoro a Capo le Case
00187 - Via degli Artisti, 41 - tel. 465.359

S. Patrizio a Villa Ludovisi
00187 - Via Boncompagni, 31 - tel. 465.716

LITUANIA
S. Casimiro a Via Appia Nuova
00182 - Via Casalmonferrato, 20 - tel. 754.908

MESSICO E AMERICA LATINA

N.S. di Guadalupe e S. Filippo M. in Via Aurelia
00165 - Via Aurelia, 675 - tel. 626.708

POLONIA

S. Stanislao alle Botteghe Oscure
00186 - Via delle Botteghe Oscure, 15 - tel. 67.95.347

PORTOGALLO

S. Antonio in Campo Marzio
00186 - Via dei Portoghesi, 2 - tel. 65.42.496

ROMANIA

S. Salvatore alle Coppelle o della Pietà in Campo Marzio
00186 - Piazza delle Coppelle, 72b - tel. 65.42.008

RUSSIA

S. Antonio Abate all'Esquilino
00185 - Via Carlo Alberto, 2 - tel. 734.848

SIRIA

S. Maria in Campo Marzio
00186 - Piazza Campo Marzio, 45 - tel. 67.87.021

SLOVENIA

c/o Collegio Sloveno
00178 - Via Appia Nuova, 884 - tel. 79.94.744

SPAGNA

S. Maria in Monserrato
00186 - Via Giulia, 151 - tel.65.65.861

SVEZIA

S. Brigida a Campo dei Fiori
00186 - Piazza Farnese, 96 - tel. 65.65.721

SVIZZERA

S. Pellegrino in Vaticano
00120 - Città del Vaticano - tel. 69.83.405

LIBANO

S. Marone
00187 - Via Aurora, 6 - tel. 460.788

UCRAINA

S. Giosafat al Gianicolo
00165 - Passeggiata del Gianicolo, 4 - tel. 636.369

UNGHERIA

S. Stefano Rotondo al Celio
00186 - Via S. Stefano Rotondo - Tel. 753.317

CHIESE CATTOLICHE OFFICIATE IN RITO ORIENTALE

rito Antiocheno-Maronita
S. Marone
00187 - Via Aurora, 6 - tel. 460.788

rito Armeno
S. Nicola da Tolentino
00187 - Salita S. Nicola da Tolentino, 17 - tel. 464.654

rito Bizantino-Romeno
S. Salvatore alle Coppelle o della Pietà in Campo Marzio
00186 - Piazza delle Coppelle, 72-b - tel. 65.42.008

rito Bizantino-Russo
S. Antonio Abate all'Esquilino
00185 - Via Carlo Alberto, 2 - tel. 734.848

rito Etiopico
S. Stefano degli Abissini
00120 - Città del Vaticano - tel. 69.83.153

S. Tommaso in Parione
00186 - Via Parione, 33 - tel. 655.289

rito Greco-Bizantino
S. Atanasio al Babuino
00187 - Via del Babuino, 149 - tel. 67.95.355

rito Greco-Malkita
S. Maria in Cosmedin
00186 - Piazza Bocca della Verità, 18 - tel. 67.81.419

rito Siro-Antiocheno
S. Maria in Campo Marzio
00186 - Piazza Campo Marzio, 45 - tel. 67.87.021

rito Ucraino
Madonna del Pascolo o dei S.S. Sergio e Bacco
00186 - Piazza Madonna dei Monti, 3 - tel. 485.778

S. Sofia
00166 - Via Boccea, 478

CHIESE NON CATTOLICHE E SERVIZI RELIGIOSI

Comunità Israelitica - Sinagoga
00186 - Lungotevere dei Cenci - tel. 65.64.648

Evangelische Lutherische Kirche
00187 - Via Sicilia, 66 - tel. 47.57.519

Anglicane - All Saints Church
00187 - Via del Babuino, 153 - tel. 67.94.357

Chiesa Battista
00186 - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 35 - tel. 67.91.320

Chiesa Episcopaliana St. Paul's American Church
00184 - Via Napoli, 58 - tel. 47.43.569

Chiesa Metodista
00186 - Piazza Ponte S. Angelo - tel. 65.68.314

Chiesa Presbiteriana St. Andrew of Scotland
00187 - Via XX Settembre, 7 - tel. 47.51.627

Eglise Réformée - Vaudoise
00187 - Via IV Novembre, 107 - tel. 67.95.426

Chiesa Greco-Ortodossa S. Andrea
00187 - Via Sardegna, 153 - tel. 478.820

Chiesa Riformata-Valdese
00193 - Piazza Cavour, 32 - tel. 36.04.504

Chiesa Ortodossa Russa di S. Nicola
00185 - Via Palestro,69 - tel.49.50.729

LUOGHI DI INCONTRO PER CELEBRAZIONE DELLA LITURGIA PER IMMIGRATI FILIPPINI, CAPOVERDIANI, SHRI-LANKANI

© *Dossier Europa Emigrazione*

S. Cuore di Gesù a Castro Pretorio
Via Marsala, 42 - tel. 953.257
S. Messa ore 16,15 tutte le domeniche e le feste in Tagalo-Inglese per Filippini

S. Silvestro in Capite (chiesa nazionale inglese)
Piazza S. Silvestro - tel. 67.97.775
S. Messa ore 17 tutte le domeniche e le feste in Inglese per Filippini e dello Shri-Lanka

S. Pantaleo
Piazza dei Massimi, 4 - tel. 65.41.494
S. Messa ore 17 tutte le domeniche e le feste in Tagalo-Inglese per Filippini.

Monastero S. Lucia
Via in Selci, 82 - tel. 471.623
S. Messa ore 16 tutte le domeniche e le feste in Tagalo-Inglese per Filippini

Collegio del Verbo Divino
Via dei Verbiti, 1 - tel. 57.57.021
S. Messa ore 15.30 tutte le domeniche e le feste per Filippini

Madonna della Salette
Piazza Madonna della Salette, 1 (Monteverde Nuovo) - tel. 539.423
S. Messa ore 17 tutte le domeniche e le feste per Filippini

Ancelle del Sacro Cuore di Gesù
Largo Monti Parioli, 3 - tel. 36.00.721/2
S. Messa ore 16 tutte le domeniche e le feste per Filippini

Madonna del Santo Rosario
Chiesa di S. Maria del Rosario fuori Porta Angelica
Via Germanico, 94 - tel. 389.032
S. Messa ore 16.30 tutte le domeniche in Tagalo-Inglese per Filippini

Chiesa di Santa Sabina
Piazza Pietro d'Illiria, 1 - tel. 573.573
S. Messa solo nelle occasioni di feste loro particolari: ore 11-12 per Filippini

Madonna del Perpetuo Soccorso
Chiesa di S. Alfonso all'Esquilino
Via Merulana, 31 - tel. 73.15.841
S. Messa tutte le domeniche intorno alle ore 16 con riunione per Filippini

SS. XII Apostoli al Foro Traiano
Piazza SS. Apostoli, 51 - tel.67.97.335
S. Messa celebrata alle ore 17 per gli immigrati dello Shri Lanka.

Suore Orsoline di Verona
Circonvallazione Clodia, 159 - tel. 311.818
S. Messa ore 19.00 tutte le domeniche e le feste per Capoverdiani e Portoghesi.

Suore Cabriniane
00187 - Via Sicilia 215 - tel. 461.251
S. Messa ogni domenica alle ore 19.00

LAVORO NERO E INTEGRAZIONE SOCIO-CULTURALE DELL'EMIGRATO

Si stanno moltiplicando le proposte di ricerca sugli stranieri in Italia. In questo contesto si colloca il progetto pilota che la sezione italiana dell'UNESCO sta attuando a Torino, con l'intento di mettere in atto dei dispositivi capaci di moltiplicare le soluzioni di coabitazione nei paesi di accoglienza e di sviluppare la cooperazione tra l'Italia e i paesi di origine degli immigrati.

Introduzione

Nella *Revue International du Travail* (1) si può trovare un'eloquente definizione di "lavoro nero", schiavitù dell'epoca post-industriale condannata ma nel contempo coltivata, che ben si applica a quei "lavoratori neri" che arrivano dai paesi in via di sviluppo a cercare da noi migliori condizioni di lavoro e di vita.

Vi si legge infatti che lavoro nero è "ogni attività professionale unica o secondaria, esercitata al margine o al di fuori degli obblighi legali, normativi o convenzionali, a titolo lucrativo ed in modo non occasionale".

Questi sono senz'altro i connotati della situazione vissuta da quasi tutti i lavoratori dei paesi in via di sviluppo presenti in Italia. Vi è cioè una realtà che "sembra ormai consolidarsi nel senso di una 'compensazione' della mancata evasione di un certo tipo di offerta di lavoro che richiede forte flessibilità ed accettazione di condizioni di lavoro particolarmente gravose sul piano fisico e condizionanti sul piano interpersonale" (2). E` una manodopera collocata di fatto fuori dal mercato del lavoro tutelato e che vive situazioni di sfruttamento e di miseria, di approssimazione e di incomprensione, e non solo da parte dell'uomo della strada.

La realtà di questi immigrati è caratterizzata dalla frequente irregolarità del soggiorno, dal prevalente inserimento in aree di "lavoro rifiutato", marginale, precario e sottopagato (3).

Questo vale sia per gli addetti all'agricoltura della provincia di Salerno e di Napoli, sia per quelli della pesca di Mazara del Vallo, sia per le domestiche e i garzoni di Roma e Milano, sia per i manovali delle cave e delle strade del Piemonte occidentale ed anche per i lavoratori egiziani delle piccole aziende siderurgiche della provincia di Reggio Emilia o dei mercati generali di Torino.

La posizione di "irregolare" e "clandestino" fa dell'immigrato un soggetto estremamente debole contrattualmente, ricattabile ad ogni livello, instabile sul piano sociale.

"E' un uomo marginale. Ha lasciato con uno strappo spesso violento la sua cultura d'origine, ma non ha alcuna assicurazione di essere accettato dalla nuova cultura alla quale chiede ospitalità. E` un essere umano in bilico: fra una cultura che, per ragioni le più varie, ha deciso di rifiutare, e una cultura dalla quale ancora non sa se sarà accettato" (4).

Immerso in queste problematiche si trova a dover affrontare le difficoltà dell'inserimento quotidiano: l'assistenza sanitaria, la scolarizzazione, i rapporti familiari e quindi l'integrazione in generale e l'accettazione da parte della collettività italiana.

L'impossibilità a reperire un alloggio dignitoso e non precario, la scarsa conoscenza dei servizi e delle modalità di accesso — collegate soprattutto alla difficoltà linguistica e alle condizioni di vita e di lavoro disagiate e precarie — giocano in modo pesante nel già difficile processo di integrazione socio-culturale.

L'UNESCO e i migranti

Da diversi anni l'UNESCO ha intrapreso alcune iniziative in favore dei lavoratori migranti e ciò quasi sempre in collaborazione con le loro associazioni e con le Commissioni nazionali per l'UNESCO dei paesi di emigrazione e di immigrazione. Fino ad oggi si è interessata principalmente da un lato allo studio dei movimenti migratori, alle loro cause e ai loro principali aspetti e dall'altro all'azione destinata a promuovere il rispetto dei diritti e dell'identità culturale dei migranti e delle loro famiglie.

Il programma 1984/85 prevede, per esempio, diverse azioni riferite ai seguenti Grandi programmi:

- Grande programma II "Educazione per tutti".
- Grande programma IV "Concezione e messa in atto di politiche dell'educazione".
- Grande progrmma VIII "Principi, metodi e strategie dell'azione per lo sviluppo".
- Grande programma XI "La cultura e l'avvenire".
- Grande programma XIII "Pace, comprensione internazionale, diritti dell'uomo e diritti dei popoli".

Questa ripartizione dell'azione in diversi "Grandi programmi" dimostra l'interdisciplinarietà dell'approccio che l'UNESCO cerca di incoraggiare; anche se spesso ciò può far pensare ad azioni dispersive e non sempre mirate.

Comunque sia, la dimensione del problema assume sempre più un'importanza di tipo politico che va attentamente considerata, ma soprattutto è un problema di civiltà che coinvolge tutti, dall'uomo della strada ai poteri più alti.

Considerata quindi l'ineluttabilità dei movimenti migratori, che obbligano popoli dalle condizioni di vita, di valori, di norme sociali, di religione e di cultura diverse a coabitare, urge una azione che faciliti una comunicazione serena, o almeno uno scambio di informazioni tra comunità diverse, scevro da ambigui "apriori".

Si tratta quindi di superare i pregiudizi etnici e razziali che la crisi economica spesso evidenzia ed esaspera, considerando che il problema è soprattutto culturale. Esso esige sì un approccio razionale, ma essenzialmente una presa di coscienza che possa permettere di conoscere reciprocamente i diversi sistemi di valori e di norme in un clima di distensione.

L'approccio interculturale pone perciò il problema della coesistenza di culture diverse e prende in considerazione l'intrecciarsi di interessi politici, economici e sociali.

Non si potranno cioè avere scambi culturali reali al di fuori di un minimo di uguaglianza, né basterà ammettere l'esistenza di comunità e di minoranze portatrici di culture "diverse". Tutta la società del paese ospitante dovrà cercare una reale loro "ri-conoscenza", *conditio sine qua non* di un'integrazione equilibrata. Sarà perciò importante, ma non sufficiente, "mostrare" che le idee e i pregiudizi razziali non hanno alcun fondamento; ciò potrà senz'altro contribuire a diminuire le tensioni tra comunità diverse.

Comunque, solo un lavoro quotidiano realizzato con politiche e azioni appropriate, potrà far comprendere a ciascuno che la sua responsabilità è impegnata, e si creeranno così le condizioni favorevoli per una migliore convivenza. Quanto sia necessario lavorare in questo senso lo ha confermato recentemente anche la ricerca della SIARES condotta per conto del comune di Roma (5).

Da quella ricerca risulta infatti che l'immagine popolare degli immigrati di colore in Italia è diffamante ("povero pezzente", affamato, ignorante, ecc.) e contrastante con la loro reale condizione. Ci si dimentica che essi sono tra i migliori del loro paese oltre che avere, in generale, una formazione superiore alla media italiana. Con il loro arrivo un processo di degradazione — umiliazioni, soprusi, discriminazioni persecutorie, ecc. —, che permette loro di stare meglio economicamente ma peggio da un punto di vista socio-culturale, si avvia verso i punti più atroci. L'immigrato diventa così "un uomo in bilico, un uomo a mezzaparete, estraneo a se stesso" (6).

A questa realtà le misure legislative, urgenti e necessarie, non possono bastare. Ciò che va messo in discussione è il tipo di convivialità e di vivere comune, che si vuole realizzare, gli steccati irrazionalmente costruiti che si vogliono divellere e il tipo di partecipazione "dell'uomo all'umano" che si intende promuovere. Va cioè considerato attentamente che le migrazioni sono interessate da una dimensione psicologica e umana che non dev'essere messa in ombra dagli aspetti economici. Un'armonia tra queste diverse variabili va trovata certamente a livello di coscienza collettiva, tra il "noi" globale di un popolo e lo straniero, ma anche a livello di coscienze individuali, grazie alle relazioni interpersonali e sotto l'effetto di una conoscenza reciproca che permetta di dissipare i malintesi e sciogliere le difficoltà. Non si dimentichi infatti che è la rappresentazione che ci facciamo dell'altro che determina il nostro comportamento nei suoi confronti.

Solo, quindi, un lavoro quotidiano di "conoscenza", di "vicinanza" e di scambi tra comunità diverse potrà permettere un approccio scevro da pregiudizi, almeno dei più pesanti. Ed è proprio partendo da quanto appena illustrato che la Commissione italiana per l'UNESCO ha ritenuto di aderire, all'interno del Grande programma VIII.3 — "Mise en oeuvre de l'action pour le développement" — del Programma biennale 1984/85 dell'UNESCO, al progetto-pilota riguardante "Les migrants: la communication interculturelle comme facteur d'une meilleure cohabitation entre les communautés et d'une meilleure coopération internationale".

Ed era giusto che così fosse.

All'Italia infatti, non dimentica della esperienza di tanti suoi cittadini emigrati, deve stare a cuore il problema di dare agli immigrati un'accoglienza che, rispettosa della tradizionale ospitalità ed apertura italiane, garantisca il rispetto dei diritti della persona.

Un progetto-pilota dell'UNESCO a Torino

Il progetto, avviatosi con l'inizio del 1986, si propone di mettere in atto dei dispositivi di scambi e di realizzazioni concrete capaci di migliorare a breve termine la comunicazione tra le comunità straniere e l'Italia da una parte e le comunità straniere e il loro paese d'origine dall'altra. A lungo termine, poi, il progetto mira a mettere in atto dei dispositivi capaci di moltiplicare le soluzioni di coabitazione nel paese di accoglienza e di sviluppare la cooperazione tra l'Italia e i paesi di origine degli immigrati.

Gli obiettivi

Partendo dalla premessa che per l'attuazione di questo progetto è indispensabile una conoscenza reciproca basata su uno scambio interculturale che permetta agli interessati di penetrare l'essenza dei problemi legati alla loro esperienza esistenziale e professionale, si lavorerà per avviare delle iniziative capaci di favorire la comprensione e la cooperazione tra gli immigrati provenienti dai Paesi in via di sviluppo e l'Italia. Quindi, in considerazione del fatto che il problema principe di un immigrato proveniente da un Paese in via di sviluppo è la ricerca di un'occupazione, l'asse portante del progetto di comunicazione interculturale riguarderà la cultura del lavoro e le sue molteplici implicazioni.

In particolare si avranno presenti alcune idee di base.

1 — Il lavoro e la cultura del lavoro in Italia e nei Paesi in via di sviluppo considerati.

2 — Il lavoro e la sua evoluzione nella realtà quotidiana e nella legislazione italiana e dei Paesi in via di sviluppo.

2.1 L'inserimento nel mondo del lavoro (formazione, addestramento, training, intermediazione, licenziamento, riconversione, ecc.)

2.2 il livello di professionalità richiesto (manuale, tecnico, specialistico, generico, ecc.)

2.3 le possibilità di inserimento esistenti nel paese d'accoglienza e le possibilità di impiego, nel paese di origine, delle conoscenze acquisite in Italia.

3 — Le implicazioni sociali, culturali, economiche e religiose sottese all'insediamento in un paese diverso per lingua, tradizione, ecc. e alle mutazioni di professione dell'immigrato. Le problematiche legate all'identità culturale e all'equilibrio interno familiare, come conseguenza dei nuovi rapporti gerarchici ed emotivi instauratisi con l'emigrazione.

4 — La realtà socio-lavorativa dell'emigrante nel paese ospitante: la sua esperienza quotidiana e la legislazione italiana.

5 — Dopo aver attentamente studiate le necessità della realtà socio-economica del paese d'origine degli immigrati e rilevato il loro *background* culturale e professionale, si procederà ad individuare delle adeguate modalità di formazione professionale e tecnica da realizzare in Italia nell'ambito della cooperazione tra l'Italia e i due paesi. Gli immigrati così formati potranno diventare dei tecnici preparati che, rientrati nel loro paese d'origine e appoggiati dalle istituzioni italiane, potranno essere degli operatori di sviluppo.

Le azioni concrete

Per la realizzazione degli obiettivi suesposti si sono individuate alcune azioni concrete che dovrebbero avviare un primo "incontro conoscitivo" tra le comunità coinvolte.

1 — La produzione di schede di sintesi ad uso degli immigrati riguardanti soprattutto gli aspetti giuridico-amministrativi della problematica lavorativa in Italia.

1.1 La stesura di "una guida pratica intercomunitaria" plurilingue che fornisca agli immigrati delle informazioni sui loro diritti civili, sociali ed economici, ecc.

1.2 l'elaborazione di *fiches* di informazione ad uso di associazioni e scuole sulla storia, la civiltà, la vita culturale, sociale, economica, religiosa, le abitudini alimentari, l'agricoltura, le feste, le tradizioni, ecc. degli immigrati.

2 — L'eventuale realizzazione di una iniziativa di formazione professionale, di cui al precedente paragrafo 5.

3 — Una mostra fotografica itinerante che rappresenti il diverso concetto di cultura del lavoro vissuto dalla comunità italiana e da quella dei due paesi. Le foto potranno essere illustrate da brevi brani che riprendono la letteratura nazionale prodotta sull'argomento.

4 — La rappresentazione de "La vita sociale, religiosa e lavorativa dell'immigrato" attraverso l'utilizzazione delle modalità espressive del teatro, del ballo, della canzone, della poesia, ecc.

Il progetto, partendo dalla lunga riflessione su queste problematiche e il confronto quotidiano con molte istanze pubbliche e con la realtà immigratoria straniera in Italia, è orientato verso due gruppi etnici emblematici per la loro esperienza d'emigrazione.

Da una parte si è scelto il gruppo egiziano presente numeroso a Torino da molti anni per ragioni squisitamente legate all'occupazione (operai non specializzati, agricoltori, domestici, ecc.), dall'altra il gruppo di artisti camerunesi che vede la sua emigrazione in Torino legata a motivazioni politiche e culturali. Ci si è orientati su Torino perché, oltre ad aver rilevato in quella città una significativa presenza di immigrati provenienti dai Paesi in via di sviluppo, si è constatata la presenza

© *Dossier Europa Emigrazione*

di iniziative serie, ben impostate e documentate promosse da enti locali, internazionali e agenzie culturali diverse.

L'iniziativa quindi vedrà la partecipazione del Centro internazionale di perfezionamento tecnico e professionale dell'OIL, dell'Ufficio stranieri del comune di Torino, del locale Club-Unesco, dell'Asis—Associazione sintesi di studi internazionali, di alcuni insegnanti della SIOI-Società italiana di organizzazione internazionale e di ONG che si occupano di emigrazione/immigrazione.

Il progetto potrà avvalersi della consulenza scientifica del prof. T. Tentori, antropologo dell'Università di Roma e del dr. G. Rosoli, del Centro Studi Emigrazione-Roma.

Francesco Lazzari

NOTE

1. Citato da André Jacque nel suo intervento al convegno "L'immigrazione dal terzo mondo verso l'Italia e l'Europa". Milano, 28 febbraio-2 marzo 1985.
2. C. Calvaruso ed altri, *Movimenti migratori e mercato del lavoro*. Ed. F. Angeli, 1981.
3. F. Chiarello, L. Sforza, M. Forti, *L'immigrazione clandestina: un riesame*. "Azimut", maggio-giugno, n. 5, 1983.
4. Introduzione di F. Ferrarotti, in *Stranieri a Roma*, Caritas e Provincia di Roma, 1986.
5. Comune di Roma e SIARES, *L'immigrazione straniera a Roma*, Comune di Roma, 1984.
6. Intervento di F. Ferrarotti alla presentazione del "Rapporto sugli stranieri a Roma" tenutosi a Palazzo Valentini il 6 febbraio 1986 alla presenza del Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro.

EMIGRAZIONE VENETA IN BELGIO

© Dossier Europa Emigrazione

Riportiamo le impressioni *di uno studioso che ha trascorso un anno accanto alla comunità veneta emigrata in Belgio cogliendone le ambivalenze, le sfumature e le esigenze profonde a livello culturale, politico e religioso.*

Introduzione

Non c'è angolo della Terra ove non ci sia una comunità italiana. Gli italiani residenti nella penisola sono 58 milioni, ma se si considerassero quelli che nati in Italia vivono all'estero e i figli degli emigrati stessi la somma supererebbe i 100 milioni.

Il solo Veneto conta oltre 2 milioni di emigrati all'estero (secondo le rilevazioni della Regione, 330 mila secondo i dati del Ministero degli Esteri).

Anche oggi, ogni anno circa 10-12 mila veneti emigrano e circa altrettanti fanno ritorno in patria.

Come vivono e cosa pensano i nostri emigranti? Vivere accanto a loro – com'è capitato a me – per un intero anno in uno dei tanti paesi europei che li ha ospitati credo possa aiutarci ad avvicinarci alla loro esperienza.

L'emigrazione italiana in Belgio

Il Belgio su 10 milioni d'abitanti conta circa 300 mila emigrati italiani. Di questi, 80 mila hanno meno di 14 anni e 133 mila meno di 25 anni. Dunque essi rappresentano una popolazione relativamente giovane che dà un apporto demografico italiano alla società belga.

L'emigrazione italiana in Belgio è la più antica. Cominciata già nei primi anni del 1800 si è andata sviluppando conoscendo momenti di stasi e di forte incremento. Essa dapprima ha interessato borghesi, intellettuali e studenti, poi, a partire soprattutto dai primi decenni del 1900, è diventata una vera e propria emigrazione di massa, soprattutto di lavoratori che andarono ad ingrossare le fila dei minatori che lavoravano nelle miniere di carbone.

Lo Stato italiano con il protocollo di Roma del 1946, in cambio della manodopera italiana, cominciò a ricevere per ogni minatore italiano in Belgio una percentuale di carbone. Ciò indusse le nostre autorità ad incoraggiare gli espatri e si assistette così ad un grande afflusso di lavoratori italiani (provenienti soprattutto dalle regioni del Nord d'Italia quali Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Trentino; oggi invece il 65 per cento viene dal Sud e dalle isole, il 21 per cento dal Nord con in testa il Veneto e il Friuli, il 13 per cento dal Centro guidato dalle Marche e dal Lazio) fino alla catastrofe di Marcinelle del 1956 dove decine e decine d'italiani perirono nella locale miniera.

Le condizioni di lavoro erano tra le più squallide, malsane e pericolose. Le abitazioni erano le baracche dei campi di concentramento che durante la guerra avevano ospitato i prigionieri, o le case sventrate dalle bombe.

Molti, se non quasi tutti, arrivavano in Belgio convinti di essere giunti negli Stati Uniti e abituati all'aria aperta del lavoro dei campi trovavano disperate le condizioni di lavoro delle miniere belghe.

La prima generazione di emigrati pagò duro: malattie croniche debilitanti, incidenti nel lavoro, sofferenza e sfruttamento. Oggi infatti, di tanti che ventenni nel dopoguerra conobbero le miniere, ben pochi vivono o godono buona salute. Va detto per inciso che le statistiche dell'epoca rilevano che la produttività dei minatori italiani era più alta di quella degli altri minatori stranieri e degli stessi belgi.

Possiamo sicuramente dire, senza rischio d'errore, che l'attuale generazione di emigrati italiani in Belgio può vivere positivamente il suo inserimento nella società belga grazie al costo sociale elevato che la prima generazione ha pagato. Vi è senza ombra di dubbio uno strappo lacerante tra le condizioni di vita dei padri e quelle dei figli. E i padri, come la testimonianza del prof. Piaser dell'Università di Lovanio ci ricorda, hanno duramente pagato la loro decisione di emigrare. A maggior ragione, dunque, si dovrebbe finalmente capire che l'emigrante non è più il viaggiatore dalla valigia di cartone, né una "scatola" da riempire di "prodotti" italiani pre-confezionati. Esso è sì l'ambasciatore della cultura e dei prodotti italiani, ma giustamente egli richiede più attenzione e più rispetto da parte dei politici e degli uomini d'affari nostrani.

Lo sfruttamento dell'emigrato (commerciale, culturale, turistico, politico, ecc.) non paga e accentua sempre più il triste ricordo di un'Italia che per tanti è stata matrigna.

Un veneto-belga

Incontro il professor Piaser all'Università di Lovanio dove insegna sociologia. Con lui, figlio di un contadino di Treviso che "non costretto dalla fame" ha lasciato l'Italia "per fare fortuna", parlo di suo padre, dei suoi legami con l'Italia e con il Veneto. Piaser parla molto bene sia l'italiano che il francese, ma preferisce che si parli in veneto, nella lingua dei padri. Lui infatti si considera veneto e belga. L'Italia è

lontana. E` il Veneto la sua cultura, la sua terra, la sua storia italiana.

"Mio padre – comincia Antonio Piaser – come tanti veneti è venuto qui per niente. In Italia non faceva la fame, ma è partito lo stesso. Lui in Italia, dopo aver fatto il contadino, lavorava in una polveriera e non volendovi morire è venuto a morire qui in fabbrica. Il suo desiderio era l'America, voleva far fortuna: mettere su famiglia, comperare una casa, del terreno..... Quando partimmo io avevo 12 anni e mio padre cercò di sfruttare al massimo lo choc dell'emigrazione. Per lui la parola d'ordine era 'inserimento'. Non voleva fare come l'80 per cento degli emigrati che avevano creato un microcosmo italiano. Lui ha scelto la strategia della dispersione tra i belgi perché voleva che io apprendessi bene la lingua, primo e indispensabile trampolino per riuscire a scuola".

"Mio padre – ricorda il professore – era l'idealtipo veneto: amava l'eleganza, la pulizia, la riservatezza; amava il gruppo, ma non temeva la solitudine. Ciò lo portò a lottare per realizzare la sua strategia d'inserimento e di mobilità spaziale e sociale: inserimento nella società belga attraverso la frequentazione di persone e della scuola belga, mobilità attraverso l'abbandono dei quartieri diroccati riservati agli emigrati".

E` stata proprio questa caparbietà veneta del padre che, secondo Antonio Piaser, gli ha permesso di studiare e di realizzarsi a livello professionale e umano. E per sostenere questa tesi il professore mi presenta molti esempi di gente veneta e friulana che utilizzando lo choc dell'emigrazione ha potuto conoscere una mobilità sociale che in Italia non avrebbe mai sperimentato.

Ma i rapporti con l'Italia restano negativi. Ricorda. "L'Italia è sempre stata matrigna: dai carri di bestiame degli anni '50 con i quali ha agevolato la partenza di tanti emigranti, al disinteresse politico-culturale con il quale ci ha accompagnati negli anni successivi per finire con la malagrazia del consolato, la famelica ingordigia degli operatori turistici che vedono nell'emigrato solamente uno straniero da mungere".

Il professor Piaser nel salutarmi mi dice che "la venezianità ti resta nelle budella; non la puoi dimenticare". Del Veneto conserva la religiosità, i ricordi, la mentalità, la lingua veneta e la cultura. Lui si considera veneto e belga "anche perché – conclude Piaser – esistono più punti in comune tra un veneto e un belga che tra un veneto e un romano".

Gli italo-belgi oggi

Gli emigrati italiani, o meglio gli italiani in Belgio della seconda e terza generazione, secondo gli studi sociologici che sono stati compiuti, non sembrano presentare delle problematiche specifiche rispetto alla popolazione belga. Se qualche decennio fa ai fini di un inserimento era fondamentale la regione di provenienza, oggi per loro la regione di origine conta molto poco.

"Il divenire di questa generazione – sostiene Felice Dassetto, ricercatore di origine italiana all'Università di Lovanio – dipende essenzialmente da ciò che si vive nel Belgio". Resta comunque ancora aperto qualche problema. La questione scolastica, per esempio. Malgrado l'anzianità dell'emigrazione italiana i risultati scolastici dei figli di italiani rispetto ad altri emigrati restano relativamente bassi. L'insuccesso scolastico italiano è simile a quello turco e marocchino, i cui bambini però sono di recente arrivo.

Come spiegare questa situazione?

Secondo il sociologo Dassetto si possono fare diverse ipotesi dove l'una non esclude l'altra: "forse c'è una selezione verso il basso rispetto alla media italiana degli italiani che vengono in Belgio; forse dipende dalla politica scolastica italiana e dalla logica delle sue strutture impegnate più a travasare la cultura italiana che ad appoggiare una nuova realtà culturale".

Per superare questi limiti ci vorrebbero forse degli interventi di sostegno culturale alle famiglie e un'adeguata formazione degli insegnanti di lingua italiana, ma anche degli scambi tra realtà culturali, scolastiche, sindacali e di cooperative soprattutto a livello regionale. Insomma promuovere uno scambio reciproco di conoscenze tra la società belga e quella italiana partendo dagli italiani in Belgio.

Inoltre, oggi la comunità italiana conosce a parità di classe sociale d'appartenenza una mobilità sociale diversa da quella belga e della prima generazione italiana: essa registra infatti un tasso di mobilità ascendente più alto, ma anche il tasso di criminalità è più elevato.

E lo studio, soprattutto tra le ragazze, è vissuto come mezzo di rottura e di mobilità sociale ascendente.

Certo, la popolazione operaia italiana aspirata dal boom degli anni '60 nel ciclo produttivo belga ha avuto il tempo di acquisire una buona posizione, ma oggi, come quella belga, sta sperimentando la stagnazione.

Tuttavia la legislazione europea del '60, il contesto vallone fortemente operaio e quindi prossimo alla realtà italiana, il declino demografico belga che ha ben visto la prolificità italiana, hanno permesso un inserimento e una negoziazione della presenza italiana in termini positivi.

A questo proposito va anche detto che la popolazione italiana non si è mai posta verso lo stato belga come gruppo specifico di rivendicazione e di negoziazione. Essa ha riservato la sua identità a livello privato e di associazioni senza rivendicazioni collettive.

Per gli italiani della seconda e terza generazione si può quindi parlare di inserimento riuscito. Se si può parlare di fenomeni di emarginazione questi sono dello stesso tipo ed entità di quelli che interessano la popolazione belga. Ma con la differenza che il tessuto familiare degli italiani in Belgio è ancora ben strutturato; conta e tiene molto di più di quello belga.

Non si può quindi parlare di un'emarginazione specifica italiana, cosa invece che esiste per quella turca e marocchina. In prospettiva si può dire che il futuro delle generazioni italiane è strettamente legato a quello delle generazioni belghe, in particolare al processo economico del Paese che attualmente è molto critico. Comunque la grande

scommessa futura sarà la presenza politica degli italiani che finora, benché inseriti ad alti livelli sindacali, non hanno mai preso parte attiva alla vita politica belga.

La religiosità

Poco meno di un anno fa la RAI ha iniziato a trasmettere i suoi programmi anche in Belgio. Proprio guardando la televisione italiana tanti italiani del Belgio hanno scoperto di non essere più italiani: costumi, tradizioni, lingua sono cambiati. La loro Italia è l'Italia delle vacanze, dei ricordi dei genitori o dei nonni. E`un'Italia diversa.

Ciò nonostante amano sentire e parlare italiano. E se uno degli elementi distintivi di un popolo è la lingua, possiamo ben dire che essi sono una regione d'Italia. Sono diversi e non sono accettati. Sono cambiati. Anche la loro religiosità ha subito una frattura rispetto a quella d'origine.

Abbandonati gli spazi (il paese con la chiesa al centro della piazza) e i tempi (le stagioni scandite dai riti religiosi) tradizionali, le credenze i riti e le manifestazioni religiose sono cambiate. Sono passati, con la loro partenza, in 24 ore da una società agricola ad una industriale dove al centro del paese hanno trovato la fabbrica e non, come nel lontano Veneto, la chiesa. Hanno trovato una religiosità più intima e più riservata, meno legata ad espressioni esterne come le processioni, i riti e le funzioni paesane. Insomma anche la loro integrazione religiosa ha vissuto le contraddizioni sperimentate a livello socio-economico.

Ma qual è la realtà religiosa dell'emigrante d'oggi?

"L'italiano in Belgio della seconda e terza generazione — ci dice don Elia Ferro, un giovanile e aperto prete della Diocesi di Padova da 10 anni attivamente impegnato a condividere con gli emigrati la loro esperienza in Belgio — si è integrato anche da un punto di vista religioso. A livello statistico, per esempio, la pratica religiosa dei belgi e degli italiani in Belgio presenta le stesse percentuali: 30 per cento nelle Fiandre, 3-5 per cento nella zona mineraria di Charleroi. La società belga è molto secolarizzata anche se gli appuntamenti più importanti della vita (battesimo, matrimonio, funerale, ecc.) passano per la chiesa".

Non bisogna dimenticare che questa è una società in cui il movimento della "Libre pensée", di origine massonica, è diventato una religione laica con funzioni di iniziazione e con una simbologia ben precisa che si oppone a quella cattolica. "Il ruolo della Missione Cattolica — continua don Elia — deve cambiare. Finora il suo ruolo è stato in parte non compreso o sottovalutato sia dalla chiesa italiana che da quella belga. Si lasciano così orfani questi emigrati benché abbiano una doppia figliolanza: l'Africa con i suoi problemi ci può intenerire, mentre il Belgio (o qualsiasi altro Paese di emigrazione) spesso ci lascia indifferenti".

"Secondo lo spirito conciliare — aggiunge don Ferro — i cristiani emigrati devono essere parte integrante e partecipante della Chiesa. Le Missioni, quindi, non possono essere avulse dalla realtà locale; esse devono favorire l'integrazione e lo spirito ecumenico. L'italiano non deve essere obbligato a scegliere tra la Chiesa italiana e la Chiesa belga, bensì si deve cercare un modo per costruire e immaginare una storia comune. Diventa quindi indispensabile — insiste don Elia — promuovere le comunità di base, i piccoli gruppi, i consigli pastorali e diocesani al fine di favorire un vero incontro tra italiani e belgi, perché sappiano scoprire la loro identità con gesti e riti comunitari, sintesi delle loro rispettive Chiese di provenienza. Si domanda quindi alla Chiesa una visione profetica capace di risolvere i problemi d'identità e di partecipazione degli emigrati".

Indubbiamente anche da un punto di vista religioso l'emigrato non ha dei problemi in più, li vive solo in modo accentuato perché privato delle sue radici; solo indirizzando la "novità" dell'emigrazione in modo creativo si potrà arrivare ad un cambiamento positivo sia per la società d'accoglienza che per l'individuo.

Francesco Lazzari

RECENSIO

IVANO ERCOLE
Un'infinità di esperienze, un'unica storia. Bulleen, Vic., Federazione Cattolica Italiana, 1985. 149 p. (FCI, P.O. Box 187, Bulleen, Vic. 3105).

In occasione della celebrazione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Federazione Cattolica Italiana è stata pubblicata questa originale storia di una organizzazione composta di emigrati e figli di emigrati che nel giro di pochi anni, pur tra mille vicissitudini, ha svolto, come giustamente afferma l'allora ambasciatore d'Italia in Australia, Sergio Angeletti, "un ruolo fondamentale per un inserimento sempre più organico e incisivo della componente italiana nelle strutture pluralistiche della società australiana in modo da rendere quest'ultima maggiormente aperta e multiculturale".

L'A. offre una sintesi del cammino percorso dalla FCI, focalizzando soprattutto sulle idealità e gli avvenimenti di quei personaggi che sono stati gli elementi trainanti, "nel bene e nel male" di questa organizzazione. Una ricerca puntigliosa sui verbali, le relazioni, la corrispondenza ed i bollettini della FCI mette in luce l'entusiasmo, la lungimiranza e la sapienza di piccoli gesti profetici di emigrati costretti ad operare in un contesto — anche ecclesiale — spesso chiuso ed ottuso alle istanze delle collettività emigrate.

Al di là dei personalismi — del resto l'approccio dell'A., che intende scrivere una storia in diretta, non poteva non scontrarsi con questa realtà —, al di là di difficoltà oggettive, quali la perenne mancanza di fondi che hanno reso estremamente arduo un collegamento efficace con le sezioni sparse in tutto l'immenso continente australiano e che induce a compromessi geografico-strategici nella composizione degli organi direttivi, al di là delle *difficoltà* di un processo democratico in una organizzazione che deve superare gli in-

numerevoli regionalismi italiani ed i provincialismi australiani e non sfociare in un assemblearismo degenere e inconcludente, il libro mette in luce il coraggio di persone che hanno dimostrato una notevole dose di fede negli emigrati, nelle loro potenzialità e nella loro "cultura emigrata", sicuri che un inserimento in questo campo avrebbe arrecato risultati notevoli nella società australiana.
Un contributo prezioso, quindi, quello della FCI nella costruzione di una società interculturale, termine odiato e riservato alla fantascienza politica quando la FCI muoveva i primi passi.

Studiando la storia della FCI riusciamo ad intuire il cammino della storia delle idee sostenute da coloro che sono "senza storia".

Vitali alcune intuizioni di fondo, quali l'urgenza di un impegno nel sociale, la necessità di una formazione approfondita, e soprattutto la "laicità" del movimento stesso: laici cristiani alla ricerca di una autonomia e di uno spazio specifico non come spettatori ma protagonisti di diritto nella chiesa e nella società locale.

A differenza di altre associazioni di immigrati entrate in crisi perché incapaci di convogliare le istanze della seconda generazione, la FCI ha saputo, invece, creare una continuità di consensi, rendendo i suoi ideali appetibili ai figli di emigrati, puntanto sul rispetto per quelle peculiarità della cultura e dei valori degli emigrati senza il quale l'integrazione si tramuta in assimilazione.

Scorrendo la seconda parte del libro, si ha l'impressione che il guado sia stato superato e ci si incammini verso nuove mete, addirittura più impegnative, dato che il vivere in un contesto culturale esige scelte molto più creative. L'A. ha saputo accostarsi alle vicende dei personaggi chiave della FCI con una serenità disarmante, riuscendo a cogliere, al di là della ferialità ed umanità dei comportamenti, il vero volto di una organizzazione cattolica laicale — una delle pochissime nel mondo a respiro nazionale — che ha lo scopo di "garantire il benessere religioso, sociale, culturale... ma concludeva 'dei migranti' e non più dei soli 'emigrati italiani'. I laici che aderiscono alla FCI — sanciva subito dopo — si impegnano ad una formazione personale e comunitaria che li aiuti a corrispondere meglio alla chiamata alla santità e all'apostolato; collaborano alla missione della Chiesa secondo il modo e lo stato proprio, portando la propria esperienza umana e religiosa di emigrati; si sforzano di essere 'segno di salvezza' per i fratelli d'emigrazione".
Il libro aiuta, quindi, a cogliere quelle aspirazioni genuine che possono servire da modello pastorale per altri gruppi di emigrati che intendono superare la rassegnazione della loro esistenza di sradicati. C'è solo da sperare che il volume venga tradotto in inglese per permettere agli storici "locali" di cogliere le valenze, l'originalità e gli apporti specifici di questo singolare movimento.

Avrebbe giovato se l'A. si fosse soffermato ad inquadrare le vicende in un contesto storico-analitico che avrebbe permesso di capire meglio scelte e comportamenti. Ma scrivendo la storia di uomini e donne viventi, l'A. ha presunto che tutto questo non fosse necessario. La sua non è una storia morta, ma una storia che si costruisce ogni giorno!

G. Tassello

AURORA CAMPUS
Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa. Lettere degli emigrati alle loro famiglie. Anni 1950-1971. Cagliari, EDES (Viale Regina Margherita, 99), 1985. 292 p.

E' il "ritratto" dal vivo di un ventennio di emigrazione sarda tramite l'uso delle lettere familiari.

L'analisi qualitativa di questo materiale primario rappresenta il ricupero della storia personale e dello "spessore" dell'esperienza migratoria, illustrando quelle strategie individuali secondo cui può essere letta la stessa esperienza migratoria. Infatti, l'emigrazione va vista non solo come risultato di meccanismi economici, ma come processo interattivo tra i fattori del ciclo economico e percorsi individuali che a quei condizionamenti si appostano e contrastano.

Il volume della Campus ci riporta alla fondamentale analisi della istituzione familiare proprio attraverso le lettere dei familiari, proponendo una tipologia di analisi offertaci dal contenuto stesso di queste lettere. La tipologia della famiglia spezzata è sottesa a tutto il lavoro. Ma le lettere offrono anche ampi squarci sulle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati sardi in Europa e sulla sostanziale emarginazione in cui vivono. Il lavoro non comporta una integrazione nella società locale; è solo una semplice dimensione produttiva ed occasione per attuare progetti da lungo agognati.

In effetti dalle lettere traspare come la società di accoglimento non entri mai come riferimento importante. Del resto, l'atteggiamento ambiguo e riduttivo verso la società ospite si ripercuote anche sulla società di origine che, di riflesso, o viene mitizzata e trasformata dai ricordi e simboli dell'emigrato (per cui il ritorno non otterrà mai i risultati sperati) o diventa il luogo esecrato con cui si tagliano definitivamente i ponti.

Gianfausto Rosoli

GASTPOLITIK

BRUNO

1

© Dossier Europa Emigrazione